

Paese reale e Paese virtuale

C'è un paese reale e un paese virtuale e questi due mondi non sono stati mai così lontani.

C'è un paese che lotta come in Val di Susa, che soffre nei mille presidi davanti alle fabbriche chiuse, lotta, spera, si collega e crea solidarietà, ci sono famiglie e persone singole che non sanno come nutrirsi, dove abitare, come curarsi. E anche questi lottano e si ribellano mentre un silenzio pesante grava su di loro.

C'è un paese di faccendieri, ladri e criminali, organici alla politica, che godono d'ogni privilegio, di ogni immunità e sui quali si disquisisce di garantismo e di tutela della libertà individuale, mentre le carceri scoppiano d'imputati senza processo, accusati del possesso di droghe leggere o più semplicemente colpevoli di essere clandestini.

Su tutti giganteggia la figura di un satrapo, attorniato dalla sua corte e dai suoi valvassori e valvassini, servito da una coorte di avvocati divenuti Senatori come il cavallo di Caligola.

Ma i veri pretoriani del Satrapo sono gli uomini della carta stampata e dell'informazione, sostenuti dalla rete delle sue aziende personali e di quelle asservite di proprietà pubblica.

L'attività di depistaggio dai problemi reali ci spingerebbe a occuparci di festini e di processi, di baci saffici e di reclutatori di prostitute per farci dimenticare i tre milioni di persone assolutamente povere e i tredici milioni d'indigenti la cui sopravvivenza è a grave rischio, distoglierci dalla sopravvenuta impossibilità di cura con ticket sui medicinali e sul ricovero al pronto soccorso mentre viene votata una legge sul testamento biologico che permette ai medici fanatici e faziosi di infilare un sondino ai malati terminali divenuti incapaci di intendere e di volere anche se essi hanno chiaramente manifestato la volontà di essere lasciati morire in pace. E questo con costi incalcolabili per il servizio sanitario nazionale. Insomma si curano i morti e si fanno morire i vivi pur di compiacere i vescovi e i mutandoni di Giuliano Ferrara.

Le donne sono esaltate come strumento di piacere, invitate a vendere gioventù e bellezza ai ricchi signori mentre la crisi economica le fa diventare le vittime privilegiate dei licenziamenti e la non detraibilità delle spese per gli asili e l'aumento delle rette e la restrizione dell'orario scolastico le costringono a stare in casa, senza reddito, senza la dignità che dà il lavoro.

L'attacco è così duro che mette in crisi la solidarietà tra i lavoratori e ci sono operai maschi che non sciopevano se il padrone licenzia le donne per mantenere al lavoro gli uomini !

Così si distruggono la solidarietà e la coscienza di classe, così si distrugge l'alleanza tra tutti gli sfruttati e noi non possiamo assistere indifferenti a quanto sta avvenendo o fare solo i grilli parlanti, gli analisti di quello che avviene.

Ognuno di noi è innanzi tutto militante della lotta di classe e perciò occorre rafforzare la nostra presenza nelle lotte, perché è nelle lotte per il salario e i diritti e nel sostegno e nell'alleanza con tutti quelli che combattono ogni giorno la loro battaglia per la sopravvivenza che si manifesta il nostro programma che ci differenzia dai partiti parlamentaristi. Non è nelle manifestazioni con scontri e tutto che si realizza la nostra radicale opposizione allo sfruttamento, non è nella ricerca del "tanto peggio tanto meglio" che si creano le condizioni per un'azione incisiva a difesa degli sfruttati.

Siamo consapevoli che bisogna sostenere una svolta politica economica e sociale perché è solo

Paese reale e paese virtuale

La Redazione

La memoria corta del riformismo

Giulio Angeli

Il paese nel pantano

Gianni Cimbalò

Osservatorio economico

Saverio

Cosa c'è di nuovo...

praticando la liberazione dai bisogni materiali e il miglioramento delle condizioni di vita che si possono difendere e affermare i propri diritti.

La nostra richiesta alla sinistra parlamentare di trovare all'interno della coalizione un accordo di programma per vincere il confronto con la destra non è motivata da nostri interessi elettoralistici o da posizioni di appoggio esterno a questi partiti, ma dalla consapevolezza che solo cambiando le politiche economiche e ricostruendo una base minima di benessere per tutti, anche utilizzando gli strumenti di democrazia borghese, che si creano le condizioni per ripartire, per difendere e conquistare con le lotte i propri diritti.

Ai lettori

Avvicinandosi la pausa estiva siamo consapevoli dell'impossibilità di mantenere il ritmo d'uscita di questa Newsletter. Pertanto interromperemo per circa un mese le pubblicazioni, pronti a ritornare a mettere a disposizione dei lettori le nostre riflessioni.

A quasi due anni dall'uscita di questo strumento d'informazione e di dialogo è tuttavia necessario un salto organizzativo del nostro lavoro che ci prepariamo a compiere, supportati dal consenso, dalla diffusione e dalla penetrazione sempre maggiore della Newsletter tra le lavoratrici, i lavoratori e i tanti che trovano utile interfacciare le loro riflessioni e la loro militanza nel sociale con noi.

I contributi che si sono aggiunti in questi ultimi mesi alla Newsletter testimoniano di questo sforzo e di questo impegno.

La Redazione

La memoria corta del riformismo.

Siamo perfettamente consapevoli che per difendere gli interessi dei lavoratori si è talvolta costretti, magari sotto il peso delle difficoltà del presente, a dire e fare cose nelle quali si crede poco ma, parafrasando le vecchie barbe e gli illustri epigoni, diciamo anche che è lecito farlo a condizione che non ci si creda noi e che non ci si faccia credere gli altri.

L'accordo del 28 di giugno e la riesumazione della concertazione

Nella storia vi sono scelte dalle quali non è lecito prescindere per le conseguenze che da esse derivano. In questo senso, prima ancora di affrontare l'accordo interconfederale del 28 us, il riferimento alle precedenti strategie sindacali concertative, organicamente perseguite anche dalla CGIL almeno fino all'accordo separato del 2002 (Patto per l'Italia) merita una considerazione particolarmente critica.

Infatti, *“la politica dei redditi”* ha agevolato l'iniqua redistribuzione della ricchezza sociale prodotta così come si configura oggi, penalizzando fortemente i salari. La flessibilizzazione del lavoro, che vede le sue premesse nel pacchetto Treu (L. 196/97), non ha combattuto la disoccupazione ma ha agevolato la precarietà, esponendo i lavoratori al ricatto occupazionale, indebolendo e minando le basi dell'organizzazione sindacale.

All'interno della CGIL ogni rivisitazione critica dei sopradetti fallimenti è stata ostacolata e rimossa, talvolta con ingenuità e assai più spesso con omissiva arroganza, ma i dati parlano chiaro: in questi ultimi anni la ricchezza sociale prodotta ha alimentato i profitti e le rendite per il 60% e solo il 40% è andato ai salari mentre la disoccupazione è cresciuta.

L'accordo interconfederale tra Confindustria — CGIL — CISL — UIL del 28 luglio 2011 rappresenta il prosieguo delle politiche concertative (compatibilità e politica dei redditi) inaugurate dalla svolta dell'EUR nel lontano 1978, che hanno agevolato l'offensiva del capitale contro i lavoratori, così come è andata configurandosi in questi ultimi trenta anni, anziché ostacolarla.

La devastante stagione concertativa, frutto delle compatibilità definite nello scenario internazionale della crisi capitalistica e dello scontro tra potenze (crollo dell'URSS e ascesa di nuove potenze), è stata in parte

compensata da un ruolo di opposizione svolto dalla CGIL in questi anni: un ruolo che ha arginato la deriva corporativa del sindacalismo italiano, agevolando quelle spinte al rinnovamento espresso dalle lotte dei lavoratori e dallo sviluppo dei movimenti di massa (giovani, donne, precari, studenti, ambientalisti) che le recenti elezioni amministrative e i referendum hanno documentato.

La cornice neocorporativa (e pasticciata) dell'accordo

Alla vigilia di una manovra economica iniqua, tra le più dure dalla fine della seconda guerra mondiale, il gruppo dirigente della CGIL, anziché chiamare i lavoratori alla mobilitazione attorno a una piattaforma unitaria, sulla spinta delle lotte di questi ultimi anni e della riuscita dello sciopero generale del 6 giugno us, rivela la sua vocazione moderata e si allinea alla deriva neocorporativa del sindacalismo italiano.

Sono queste le manifestazioni di gruppo dirigente inadeguato e debole, costruito per recepire e replicare le pressioni delle componenti più moderate del Partito Democratico che hanno spinto insistentemente affinché si neutralizzassero, isolandoli, i settori operai più consapevoli e realistici, quali la FIOM, e con essi le componenti più combattive del movimento sindacale italiano, al fine di riallineare la CGIL con le altre organizzazioni confederali subalterne.

Le supponenze e il poco convincente ottimismo valutativo del gruppo dirigente della CGIL, ben espresso dall'affermazione del suo Segretario Generale per il quale con l'accordo sarebbe stata *“fermata la destrutturazione del contratto nazionale e definite regole per l'esercizio della democrazia”*, è contemporaneamente replicato dall'entusiasmo di Pietro Ichino (PD) che, almeno, il pregio della chiarezza ce l'ha quando afferma che, per quanto concerne la misurazione della rappresentatività a livello aziendale, con l'accordo *“si consolida l'alternativa oggi in atto dove i tre sindacati vanno d'accordo, si attivano le rappresentanze sindacali unitarie – RSU - ... dove i tre sindacati non vanno d'accordo si attivano le rappresentanze sindacali aziendali... Il contratto aziendale... è vincolante per tutti... a) se stipulato dalla RSU con il voto favorevole della maggioranza dei suoi membri... b) se stipulato da una o più delle RSA titolari della maggioranza delle deleghe in seno all'azienda”*. (P. Ichino, *Si volta pagina nel rapporto tra sindacati e imprese*, dal sito WWW.lavoce.info del 29.06.2011). Cioè: là dove le burocrazie sindacali ritengono di egemonizzare le RSU queste possono anche essere costituite, là dove, invece, questa egemonia non è esercitabile si procede alla costituzione delle RSA di diretta emanazione sindacale, che poi sarebbe il modello CISL fino a ieri avversato dalla CGIL.

La blindatura delle RSU è semplicemente essenziale per il ruolo che queste svolgeranno nella contrattazione collettiva: per questo dovranno essere poste sotto tutela. Vero che l'accordo prevede il referendum, ma solo nel sopraddetto caso (b) e con modalità francamente blindate affinché le burocrazie sindacali corrano rischi minimi di essere contraddette.

E' questa una regressione della democrazia attuata al fine di scongiurare episodi quali la vertenza FIAT.

L'accordo aggredisce pesantemente anche la valenza del contratto nazionale di lavoro. Infatti i contratti aziendali potranno derogare i CCNL, praticamente su tutto. Questo gravissimo precedente, che recepisce un'antica esigenza padronale volta al superamento dei contratti nazionali, è mascherato con l'enfaticizzazione della contrattazione decentrata e con la logica dell'eccezione (situazione di crisi, significativi investimenti...); ma le crisi capitalistiche hanno la dolorosa prerogativa di trasformare le eccezioni in regole, e i padroni disporranno quindi di uno strumento formidabile per imporre le loro strategie, pressoché in ogni circostanza.

In ultimo, con la medesima logica, si erge un altro ostacolo all'esercizio dello sciopero. Si dice che il diritto di sciopero rimarrà inalterato, ma è ridotto a mero diritto cartaceo perché sarà ancora più difficile scioperare. Quest'ultima “disposizione” è particolarmente suicida per la CGIL e dimostra il suo totale disinteresse per le concrete mobilitazioni dei lavoratori, poiché affida la gestione di ogni eventuale opposizione alle forme sindacali non confederali, o direttamente allo spontaneismo senza futuro.

Quando parliamo di deriva neocorporativa non intendiamo scendere sul piano dell'invettiva, ma qualificare la sostanza dell'accordo, in quanto si ispira a un sistema tipico che *“..... realizza una formula di cogoverno delle decisioni collettive, specialmente in materia di politiche economiche e finanziarie, fondata su strategie di collaborazione e concertazione fra le grandi organizzazioni degli interessi da una parte (in particolare sindacati dei lavoratori e associazioni dei datori di lavoro) e le autorità pubbliche dall'altra”*

(voce: neocorporativismo - Treccani.it). Neocorporativismo, appunto.

L'essenza neocorporativa della concertazione, caratteristica fondante dell'accordo separato del gennaio del 2009, non sottoscritto dalla CGIL, tende a imporre un "sindacato per i lavoratori", cioè un verticistico ente erogatore di servizi là dove la democrazia sindacale è un intralcio, in luogo di un modello sindacale più partecipativo e democratico, punto di riferimento per l'azione di classe e che contrasta fortemente con il modello sindacale che traspare dalle righe dell'accordo del 28 di giugno. Inoltre la cornice è pasticciata proprio perché il gruppo dirigente della CGIL tende a recuperare il rapporto con i vertici neocorporativi di CISL e UIL sul loro terreno che è squisitamente politico. Infatti, il recente accordo non supera quello del gennaio 2009 sul modello contrattuale, che la CGIL non firmò e che risulta sempre applicabile, inoltre la UIL ha disdetto il protocollo del 1993 quale base giuridica delle RSU e quindi il riferimento alle regole interconfederali vigenti, proprio dell'accordo medesimo là dove si parla di rappresentanza, non si sa cosa significhi e quali proiezioni potrà avere sulla elezione delle RSU che verranno verosimilmente sostituite dalle RSA che, essendo di nomina sindacale sono certamente più assimilabili agli intenti dei vertici.

Considerazioni provvisorie

L'accordo, che dovrà essere valutato alla luce delle dinamiche della crisi, è comunque inaccettabile perché prevede la demolizione della valenza nazionale del CCNL, il commissariamento della rappresentanza e la blindatura delle RSU, complica nei fatti la possibilità di scioperare, ed esprime la subalternità dei vertici sindacali confederali alle dinamiche della ristrutturazione capitalistica in atto e alle sue variabili politiche parlamentari. In questo contesto il gruppo dirigente della CGIL doveva scegliere se generalizzare e consolidare la tendenza all'opposizione intrapresa, sia pure con vistose contraddizioni, dal rifiuto di firmare "il patto per l'Italia" o tornare a replicare le vecchie politiche di stampo neocorporativo: anziché porsi come punto di riferimento unitario della nuova opposizione sociale è prevalsa la vecchia linea concertativa legata ai partiti politici parlamentari di cui si riduce a replicare il ruolo di innocua cinghia di trasmissione. Ciò si è affermato soprattutto per la debolezza del suo gruppo dirigente e per l'inadeguatezza e l'inconcludenza di quelli dell'opposizione interna vecchia e nuova - "Lavoro e società", ora divenuta componente organica della maggioranza, e "La CGIL che vogliamo", obiettivamente rappresentata quasi esclusivamente dalla FIOM, così come si è espressa nel XVI congresso che ormai manifesta tutta la sua inadeguatezza.

Essenziale è in questa fase affermare la piena solidarietà alla FIOM e a tutte le forme di dissenso interne alla CGIL ma il panorama si complica: la considerazione che la FIOM rappresenti l'ultimo baluardo di opposizione si sta facendo strada in numerosi militanti sindacali, e ciò non è scevro da negative conseguenze quali la percezione dell'isolamento e il crescente senso di sfiducia che l'accordo alimenta. E' in atto l'isolamento di un'esperienza qualificatissima, tra le più avanzate del movimento sindacale italiano, quella della FIOM, e che per questo deve essere ridimensionata poiché ostacolo oggettivo alla concertazione. E' questa un'esigenza politica dei neoliberisti del Partito democratico che si apprestano a governare, almeno nelle intenzioni loro e, per farlo, hanno bisogno di una CGIL allineata con CISL e UIL, disciplinata, che rompa con i conflitti e inauguri una nuova stagione concertativa caratterizzata da una evidente deriva autoritaria e neocorporativa. E' questo lo scenario su cui sviluppare il dibattito per una rinnovata azione di classe.

Giulio Angeli

Il Paese nel pantano

La situazione politica economica e sociale del paese è di una gravità senza precedenti. La crisi economica è sempre più profonda e la politica recessiva del Governo - tornato ad agire per deprimere ogni tentativo di ripresa economica – appare decisa a ripianare il deficit dei conti dello Stato mediante l'innalzamento delle tasse e la diminuzione dello Stato sociale.

La paura e il disagio che si diffondono sempre di più azzerano il ruolo e la credibilità delle opposizioni, deprimono ogni speranza di cambiamento e sono la migliore garanzia per il mantenimento dello statu quo. I timidi segnali di ripresa recentemente manifestatisi con i risultati delle amministrative e dei referendum

rischiano di essere vanificati.

La delicatezza della situazione, la sua complessità impone alcune riflessioni.

L'Ectoplasma

La sconfitta alle amministrative e ai referendum ha accentuato la balcanizzazione del Pdl al punto che il padre padrone del partito ha deciso di imporre un ectoplasma che lo sostituisse.

Come avviene nelle monarchie assolute è emerso ed è stato insediato per acclamazione il delfino, a lungo covato e costruito, che almeno sulla carta possiede tutte le caratteristiche necessarie per assicurare la transizione verso una nuova immagine del Pdl. Educato nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a lungo vezzeggiato da certa gerarchia ecclesiastica, sufficientemente servile e prono al prescelto dall'unto del signore, è stato iniziato al futuro incarico, peraltro non previsto a oggi dallo statuto del partito. Insomma un Segretario politico che non c'è !

In tal modo resta saldamente nelle mani del padrone il partito non partito, ovvero quell'aggregato fatto da ex democristiani, ex socialisti, ex fascisti, appartenenti a servizi segreti in attività di servizio, lobbisti, mafiosi e camorristi, e chi più ne ha più ne metta, tutti ribattezzati come appartenenti al partito degli onesti; il Pdl, il partito ad alto tasso di inquisiti come dimostrano le richieste di arresto per Papa, Milanese e Romano, per non dimenticare le accuse a Cosentino e a tantissimi altri.

E tuttavia il delfino, proprio perché tale, benché nominato si comporta appunto come un ectoplasma. Non appare, non compare, sembra non occuparsi di nulla e continua a fare con meno successo di una volta, il Ministro della Giustizia. Infatti le azioni del partito degli avvocati calano e malgrado la faccia da culo di qualcuno con il viso rubicondo, circondato da barbetta che continua a pontificare di giustizia l'opera di contenimento della magistratura inquirente non funziona più. E' stato certamente un successo imporre al Parlamento di credere che Berlusconi fosse convinto che Ruby era la nipote di Mubarak, ma è stato un successo anche maggiore imporre la non soppressione dell'ordine professionale degli avvocati. Ormai la lobby degli azzecagarbugli opera in proprio e ci sa fare !

Tutto questo mentre una manovra di 70 miliardi di euro schiaccia il paese e il presidente del Consiglio tace e pensa a come pagare i 560 milioni liquidati alla CIR nella causa per la truffa perpetrata truccando il lodo Mondadori, D'altra parte non c'è da preoccuparsi la crisi non c'è !

Così mentre il governo mette le mani nelle tasche degli italiani e soprattutto dei poveri e dei ceti medio bassi, il comitato d'affari che vive intorno al governo e alle istituzioni continua a mungere il paese.

Intanto il Pdl si ristrutturava intorno alle fondazioni volute dai vari ministri e soprattutto scopre il territorio; lo fanno anche gli (ir)responsabili che cambiano nome per adattarsi al nuovo vento che tira in vista di elezioni senza più Berlusconi.

Dopo i recenti appuntamenti elettorali è emersa prevalente l'illusione che con la fine di Berlusconi sia finito il centro destra. E' un errore colossale che non tiene conto del fatto che la maggioranza del paese è orientata a destra e che l'impoverimento dei ceti medi che scaturisce dalla manovra economica non può che sostenere le forze che lavorano per un'uscita a destra della situazione politica. E infatti c'è un gran agitarsi di persone, come ad esempio il gruppo – da non sottovalutare – che si riunisce intorno al Cardinal Bertone e che vede la presenza non solo di Pisanu e Fioroni ma anche di Bonanni, grande valvassore del regno berlusconiano. L'idra dalle cento teste che compone il Pdl deve poter garantire le forze economiche che hanno come primo obiettivo di impedire ogni risposta sociale alla crisi, offrendo demagogicamente al paese la prospettiva che si può essere protetti legandosi al carro di nuovi soggetti che si propongono sulla scena politica ma che sono al tempo stesso vecchi arnesi della politica.

La corda spezzata

A ben guardare l'operazione di restyling del Pdl rischia di avere qualche possibilità di successo anche perché la concorrenza rappresentata dalla lega è in calo verticale. Lo sanno bene gli appartenenti al "cerchio magico" nato dopo l'ictus che ha colpito Bossi nel 2004 con il compito di continuare a utilizzarne l'immagine per gestire il movimento: Manuela Morrone, moglie di Bossi, Rosy Mauro (isterica vice presidente del Senato), Federico Bricolo (capogruppo al Senato), Marco Reguzzoni (capogruppo alla Camera, ex Presidente della provincia di Varese, genero dell'Eurodeputato Speroni), Francesco Belsito (segretario amministrativo del partito) e infine Trota-Renzo Bossi. Costoro hanno interpretato la rottura della corda per il tiro alla fune

organizzato dai leghisti sulle due rive del Ticino come un cattivo auspicio con il concorso di Roberto Cota, Francesco Enrico Speroni, Mario Borghezio e il dolorante Giancarlo Giorgetti.

Non è dato sapere se una risciacquata, utilizzando le ampolle riempite alle sorgenti del Po, basterà a cancellare i cattivi presagi a settembre in occasione della festa leghista a Venezia. Certo devono pensare ad altri rimedi Maroni, Zaia e Tosi con il sostegno di Salvini, anche se certamente la Lega arranca. Nulla o quasi delle richieste fatte a Pontida è stato ottenuto e i rapporti con il territorio sembrano allentarsi sempre più. Forse la Lega riuscirà a mantenere il suo elettorato, ma certo la sua capacità espansiva appare ridotta, a meno di repentini ma non improbabili cambiamenti di alleanza.

Per questi complessi motivi il delfino ectoplasmatico appare senza concorrenti nel suo compito di riconquistare l'elettorato di centro destra e ciò malgrado non assume consistenza a causa della presenza ingombrante del re. Chi sarà (ammesso che ci sia) il regicida?

Il terzo pollo

A fare concorrenza o, a seconda dei punti di vista; a sostenere il delfino dovrebbe provvedere il terzo polo che assume sempre più le caratteristiche di terzo pollo, a dirlo usando la metafora delle statistiche. I primi due polli si dividono equamente tra destra e sinistra e tra questi a fare la differenza è per l'appunto il terzo pollo (polo). E ciò perché persistendo l'attuale legge elettorale nessuno dei due altri schieramenti raggiunge da solo la maggioranza in Senato e soprattutto a causa del membro occulto del terzo polo del quale diremo.

L'asse centrale del centro è costituito da Casini che, benché compromesso dagli abbandoni dell'UDC (dei quali nessuna parla) e impegnato in meline disgustose come quelle relative al sostegno della legge sul testamento biologico in collegamento organico con la "trinità" Binetti-Sacconi-Roccella, è a capo del partito che senza dubbio è maggiormente in grado di intercettare il consenso elettorale.

Sono certamente non verificate le potenzialità elettorali di Fini, anche se la sua presenza contribuisce a dare credibilità all'aggregazione di centro. L'API di Rutelli raccoglie meno miele di un alveare e non incide sulla consistenza del terzo pollo.

Ma è la quarta gamba quella più importante, quella costituita dal Presidente della Repubblica, forsennato terzo-forzista, da sempre migliorista e convinto che la sinistra può governare solo se si allea con il centro dello schieramento politico e con questo condivide valori e obiettivi. Si tratta di un comportamento che costituisce ormai una costante del *modus operandi* del "Colle" convinto che un'alleanza della sinistra moderata con i settori a sinistra dello schieramento politico non solo sia perdente ma non auspicabile e quindi da contrastare. Alla base di questa convinzione c'è il sostegno deciso delle politiche neoliberistiche, manifestatosi anche in occasione dell'approvazione della manovra economica, fortemente voluta dal Quirinale anche nei contenuti, da esso largamente condivisi.

Così il panorama politico si trasforma e le procedure dinastiche si complicano: accanto ad un re unto dal signore e al suo delfino si pone l'Imperatore, dando vita ad una sorta di assetto trinitario della conformazione del potere in Italia che non riesce a fare a meno del riferimento a modelli proposti dalla Chiesa cattolica.

Dal che si deduce che non occorre solo il regicidio politico e possibilmente anche del delfino ma che bisogna sopprimere pure l'Imperatore, il cui potere nasce proprio dalla degenerazione del potere politico e delle istituzioni. In una parola bisognerebbe almeno ripristinare la Repubblica, una Repubblica nella quale il Presidente è arbitro e non attore politico, ovvero soggetto che gioca sul terreno della gestione del paese senza fare lo sforzo di dotarsi di un partito e sottoporsi al giudizio diretto degli elettori.

Guai a "sinistra"

Le sirene del Colle non ammaliano solo l'ex partito del Presidente, ma coinvolgono e pervertono in modo diverso tutte le formazioni che votano contro il Governo e che dovrebbero costituire l'alternativa al Pdl.

Certamente l'Idv è una delle formazioni politiche che mantiene un atteggiamento tattico verso le posizioni espresse dalla Presidenza della Repubblica, prova ne sia che non sono mancate occasioni di clamorosi dissensi. L'Idv cerca uno spazio politico nel post-berlusconismo e si propone di invadere il campo moderato e terzopolita, almeno in prospettiva, tanto che non è da escludere un dialogo tra Fini e Di Pietro. Per ora l'Idv punta a un'alleanza organica con PD e forse con Sel, ma è pronto a smarcarsi in ogni occasione. La contiguità con i grillini è ormai tramontata e l'operazione di riposizionamento del partito prosegue sulla strada di una formazione istituzionale e centrista.

Una riflessione va fatta poi sul PD che nei sondaggi guadagna qualche consenso, per disperazione più che per convinzione degli elettori. Ha vinto nelle elezioni amministrative, salvo accorgersi poi che per farlo ha avuto bisogno in moltissimi casi, e certamente nei più significativi, di esterni. Soggetti come Fassino e Merola hanno vinto per l'inconsistenza dei loro antagonisti e per la disperazione di chi, schierato a sinistra, li ha votati pur di non far vincere la Lega.

I vecchi ras continuano a imperversare nel PD e non si riesce ad organizzare la soppressione dei principi del sangue (D'Alema e Veltroni), magari mediante un duello all'ultimo sangue da far svolgere dietro a un convento delle Carmelitane Scalze. E così le fazioni che ad essi fanno capo intrallazzano, creano Fondazioni, condividono faccendieri, barche a vela e proiezioni cinematografiche di improbabili festival a sfondo "culturale". I rottamatori che si propongono per questo compito sono più squallidi, liquidi e pericolosi dei vecchi *magliari*. Basta pensare a Matteo Renzi per provare l'orrore più profondo, lo sdegno più grande per la presenza di politici senza scrupoli e dal liberismo più sfrenato in economia come nei rapporti sociali e nella condivisione dei diritti. Per non parlare poi del gruppo dei seguaci di Fioroni operosi nel voler rifondare una grande Democrazia Cristiana con la copertura delle gerarchie ecclesiastiche. Ma i più squallidi forse sono i cosiddetti intellettuali e tecnici dei sistemi elettorali a cominciare da Stefano Ceccanti le cui posizioni su tutto si iscrivono nelle tradizioni della destra più estrema (vedi proposta di legge sul crocefisso obbligatorio ovunque).

Meglio allora Bersani e la Bindi, portatori di un riformismo almeno più intelligente, certamente impregnato di principi liberisti, ma almeno non dimentichi di alcuni valori. Meglio il vecchio piuttosto che il nuovo che avanza! Ma dietro e intorno a loro c'è un partito fluido, sempre più dimentico dei valori fondanti di solidarietà e riottoso a capire che occorre una strategia nuova e un nuovo modello di sviluppo per uscire dalla crisi. Da qui un programma vago e confuso che non affronta gli aspetti nodali dello sviluppo, che è incerto su precariato e il rilancio dell'occupazione, che non è disposto a tagliare le rendite e a colpire la speculazione, che è diviso nell'appoggiare Marchionne e schierarsi a fianco dei lavoratori e della FIOM.

Mentre le sirene centriste solleticano e seducono i dirigenti PD, tentando di allontanarli dal rapporto con la sinistra a dare una mano a questa strategia arriva il voto imposto dal migliorista Presidente di una manovra lacrime e sangue che non risolve il problema del risanamento dei conti pubblici ma decurta i redditi di almeno 1.500 € all'anno per il ceto medio e impoverisce ulteriormente i già poveri.

Da compagni ad amici

Stretti in questa tenaglia forsennata Vendola e i suoi amici subiscono anch'essi il fascino delle sirene centriste e cercano di essere miti, di smussare gli angoli, di essere credibili e si prostituiscono perfino nel linguaggio, impegnati come sono in uno sforzo di coinvolgimento attraverso l'affabulazione che cerca di far dimenticare la sostanza delle cose. Da qui il ridimensionamento della parola compagni da parte di Vendola a favore del termine amici, quasi che in politica bisogna amarsi piuttosto che ricercare nella diversità di sensibilità, di affetti e di rapporti personali, una sintesi ideale e un comune progetto politico.

Nella pratica di ogni giorno poi, come tutti gli altri partiti, Sel gioca le sue carte nella costruzione di alleanze e nelle mediazioni dei gruppi dirigenti invece di capire che si può offrire un'alternativa alla destra solo ricercando e praticando il coinvolgimento di fasce sempre più ampie di elettori e che comunque la partecipazione al voto, non supportata e sostenuta da un ampio fronte di lotte, non si consolida e non crea quel rapporto di egemonia culturale e politica intorno al quale costruire un programma e una coalizione.

Le scelte a favore dello stato sociale, dell'erogazione di servizi alla persona, di rafforzamento del controllo sull'economia, di promozione dei diritti sui luoghi di lavoro, di lotte contro il precariato, per l'occupazione e il lavoro, per più diritti alle donne e più servizi di sostegno ai 3 milioni di poveri assoluti e ai 13 milioni di tendenzialmente poveri rappresentano la prima e più importante emergenza del paese.

Gianni Cimbalò

Osservatorio economico

serie II, n. 14, luglio 2011

Manovra - L'impegno di descrivere la maxi manovra che sta prendendo corpo in questi giorni è pressoché irrealizzabile. Anche l'entità subisce continue variazioni (in peggio), sia nei saldi quadriennali che in quelli per il 2011. Variazioni d'ora in ora, su di un testo di oltre cento pagine, pieno zeppo di riferimenti ad altre leggi, fatto di emendamenti ad articoli esistenti e di aggiunte a normative vigenti. Emendamenti che nascono e muoiono, proposti e ritirati nell'arco di qualche ora, spesso nati in casa della maggioranza che ha partorito la manovra stessa, più che dall'opposizione che, stretta dalla speculazione internazionale, ha abdicato al proprio ruolo, auspice il Presidente della Repubblica.

Qui occorrerebbe aprire una lunga parentesi sul ruolo delle agenzie di rating e sulle storture che esse impongono ai mercati, sugli interessi che esse rappresentano, sul dominio sopranazionale che esse in realtà esercitano: su ciò questa agenzia è già a suo tempo intervenuta (n° 11 del luglio 2010). Constata l'impossibilità di entrare nel merito dei singoli provvedimenti, i cui effetti si potranno comunque misurare abbastanza presto, quello che si può fare è solo una considerazione generale ed una riflessione di fondo. La considerazione è che, purtroppo, la "loro" crisi la pagheremo noi, seppur nolenti. Stipendi pubblici bloccati, stretta sulle pensioni, ticket aggiuntivi sulla sanità, tagli all'istruzione, ovverosia l'armamentario di sempre. Ovviamente niente patrimoniale; guai a pensare di elevare la tassazione sulle rendite finanziarie a livelli minimi decenti, quelli in vigore in tutta Europa; proibito tassare a livelli meno indecorosi i capitali illecitamente accumulati all'estero e rientrati l'anno scorso grazie allo scudo fiscale; impensabile rendere più efficace la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, in questi anni in continua crescita.

È bastato pensare ad eliminare l'ordine degli avvocati perché i "servi liberi" del Presidente del Consiglio drizzassero per una volta la schiena dalla consueta posizione ad angolo retto, e minacciassero la crisi di Governo, incuranti delle pressioni della speculazione internazionali e del pericolo annunciato di "default": in altri termini, "siamo disposti a dichiarare pubblicamente che crediamo a Babbo Natale, ma non toccate i nostri privilegi o saranno dolori!" Che dire della riduzione dei costi della politica rinviati sine die, perché porco non mangia porco! Si dirà che non c'è alcunché di nuovo sotto il sole ed è tristemente vero, così che il prode superministri dell'economia, padre dei tagli lineari, quelli che sa fare anche un ragioniere, invece di svolgere un ruolo di comando, dirigendo la rotta nella tempesta, si affida alle spinte più forti del momento e non evidenzia alcuna scintilla di intelligenza della situazione, tutto chiuso nella sua lotta di potere aperta per la successione al cavaliere dimezzato.

La riflessione di fondo potremmo affidarla ad un apologo che Giorgio Ruffolo ha pubblicato pochi giorni fa (*La Repubblica*, mercoledì 6 luglio 2011, p. 28). Immagina il nostro autore di entrare in possesso di una parte di lezione tenuta da un docente di storia economica verso la fine del ventunesimo secolo. Vi si narra la grave crisi attraversata dall'economia mondiale all'inizio del secolo, descrivendo le cause che l'avevano generata: la rottura delle regole internazionali stabilite a Bretton Woods, la liberalizzazione delle speculazioni finanziarie, che diede il via libera alla "ricerca del massimo profitto nel minimo tempo", con la depressione delle attività produttive. Ne conseguirono squilibri crescenti tra paesi ricchi e paesi poveri, tra classi ricche e classi povere, depressione dei consumi, indebitamenti crescenti e così via. "era sostenibile una tale condizione di cose?", si chiede il fantomatico docente e la risposta che si dà è negativa, tant'è che il tutto collassò.

La lezione continua: "La grande crisi che l'aveva anticipata [del 1929 nd.r.] era stata superata grazie (si fa per dire) alla seconda guerra mondiale; ma anche, immediatamente prima e

immediatamente dopo di quella, a un decisivo spostamento dalla guida privata alla guida politica dell'economia. Invece quella nuova e altrettanto devastante fu superata brillantemente finanziando i soggetti che l'avevano promossa: banche e intermediari finanziari. Il costo fu pagato dai lavoratori rimasti senza lavoro e dai contribuenti." La lezione si interrompe qui, con la finanza che ha ripreso il suo dominio, costruito sul "taglio delle spese sociali" e lascia intravedere ulteriori quanto probabili turbolenze. E questo è il succo: le ricette con cui si curano i paesi in crisi, minacciati dai declassamenti delle agenzie di rating (Grecia, Portogallo, Italia, etc.) non fanno che ripercorrere le strade che hanno determinato quelle situazioni, affidandone la cura a che le ha prodotte. Ci chiedono di fare sacrifici per riproporci tra poco nuove crisi e nuovi salassi.

*chiuso il 14 luglio 2011
saverio*

Cosa c'è di nuovo...

Disegno di Legge "Calabrò" sul consenso medico informato e sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, approvato dalla Camera il 12 luglio 2011-07-17

Art. 3. (Contenuti e limiti della dichiarazione anticipata di trattamento).

1. Nella dichiarazione anticipata di trattamento il dichiarante esprime il proprio orientamento in merito ai trattamenti sanitari in previsione di un'eventuale futura perdita della propria capacità di intendere e di volere. Nel caso in cui il paziente abbia sottoscritto una dichiarazione anticipata di trattamento, è esclusa la possibilità per qualsiasi persona terza, ad esclusione dell'eventuale fiduciario, di provvedere alle funzioni di cui all'articolo 6.
2. Nella dichiarazione anticipata di trattamento il soggetto, in stato di piena capacità di intendere e di volere e in situazione di compiuta informazione medico-clinica, dichiara il proprio orientamento circa l'attivazione o non attivazione di trattamenti sanitari, purché in conformità a quanto prescritto dalla legge e dal codice di deontologia medica.
3. Nella dichiarazione anticipata di trattamento può anche essere esplicitata la rinuncia da parte del soggetto ad ogni o ad alcune forme particolari di trattamenti sanitari in quanto di carattere sproporzionato o sperimentale.
4. Nella dichiarazione anticipata di trattamento il soggetto non può inserire indicazioni che integrino le fattispecie di cui agli articoli 575, 579 e 580 del codice penale.
5. Anche nel rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, fatta a New York il 13 dicembre 2006, alimentazione e idratazione, nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornirle al paziente, devono essere mantenute fino al termine della vita, ad eccezione del caso in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo. Esse non possono formare oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento.
6. La dichiarazione anticipata di trattamento assume rilievo nel momento in cui è accertato che il soggetto si trovi nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario e le sue conseguenze e, per questo motivo, non può assumere decisioni che lo riguardano. La valutazione dello stato clinico del soggetto è formulata da un collegio medico formato, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, da un anestesista-rianimatore, da un neurologo, dal medico curante e dal medico specialista nella patologia da cui è affetto il paziente.

CI ESPROPRIANO ANCHE DELLE SCHELTE SU COME MORIRE !!!

